



STUDIARE LA NATURA, COSTRUIRE UNA POESIA

Classici. Riuniti in volume, i prodigiosi scritti sparsi di Giorgio Stabile danno l'idea di un comporsi armonico. Da Dante a Leopardi alla «macchinazione» barocca un mosaico unitario irresistibile

di **Piero Boitani**

Gli scritti di Giorgio Stabile hanno del prodigioso. Anche quando si tratta di saggi composti nel corso di decenni e su argomenti i più svariati, sono capaci di comporsi in un tutto armonico in cui ogni pezzo suggerisce qualcosa agli altri, li apre a un nuovo scorcio. Il colore che regna nella tessera singola si combina così con la tonalità delle altre e produce un mosaico unitario dal fascino irresistibile. Nessuna concessione alla mancanza di preparazione specifica o al linguaggio popolare: anche quando parla di Puzzle e Lego, Stabile mantiene il discorso sul livello filosofico-scientifico col quale tratta di Aristotele, Dante e Leopardi.

In *L'esperienza della natura* l'escursione è massima: si va dallo splendido *Aqua in Virgilio*, che esplora retroterra scientifico-filosofici, prospettive paesaggistiche, profondità simboliche dell'elemento liquido nella poesia virgiliana; alla *Categoria dell'ubi e le sue implicazioni per il concetto di spazio nell'antichità*, brevi fulminanti pagine improntate ad Aristotele, che culminano con una citazione dal *De coelo* e il commento su di essa: «Il concetto di spazio come gerarchia di luoghi mette capo all'idea che nella sfera chiusa e uniforme del cosmo si celi una invisibile topografia della vita». Se il lungo, ricco *Sapor-Sa-*

pienia conduce lentamente il nostro tatto e il nostro gusto dalla cultura agraria alla medicina alla mistica, *La ruota della fortuna* affronta in primo luogo la domanda: perché la ruota, o la sfera, o il globo per l'immagine della Fortuna? E nel risponderle Stabile disegna la *kyklophoria*, l'aristotelica traslazione in cerchio del cosmo, lo Zodiaco, l'idea di *periodos* e insomma il concetto stesso di tempo ciclico con i suoi ricorsi storici.

Una volta si diceva che tale concezione ciclica fosse tipica dell'antichità classica, mentre l'ebraismo e il cristianesimo sviluppano quella del tempo lineare: Stabile, puntuale come sempre, cita *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel cristianesimo primitivo* di Oscar Cullmann e *Il pensiero storico classico* di Santo Mazzarino, due classici imprescindibili.

La sezione medievale del libro termina con il *Convivio* di Dante, quel libro senza leggere il quale non si comprendono tante cose della *Commedia*, ivi compresi i motivi per i quali Dante ha abbandonato il trattato per comporre il poema. Le cinquanta pagine che Stabile dedica all'opera cui Dante dà titolo platonico ma che fa iniziare con l'affermazione con la quale si apre la *Metafisica* di Aristotele, «Tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere», sono decisamente improntate all'insegnamento di Bruno Nardi e

scavalcano con decisione anche il Peter Dronke di *Verse with Prose* e di *Dante's Second Love*. Perché il punto qui è quello di combinare poesia e ragione, e non c'è luogo migliore per farlo della canzone *Amor che ne la mente mi ragiona*, dove Dante, a un certo punto, scrive della sua nuova Donna gentile, la Filosofia: «Cose appariscono ne lo suo aspetto / che mostran de' piacer di Paradiso, / dico ne li occhi e nel suo dolce riso, / che le vi reca Amor com'a suo loco», aggiungendo poi, con richiamo alla Pentecoste, «Sua bieltà piove fiammelle di foco, / animate d'un spirito gentile / ch'è creatore d'ogni penser bono». La poesia d'amore della *Vita nuova*, quelle che Dante chiama *Le dolci rime d'amor ch'i' solia*, si trasformano in lirica filosofica con naturalezza stupefacente, la stessa che trasmuterà questa poesia del ragionar filosofico in *epos* teologico nella *Commedia*.

Basterebbe questo saggio ricchissimo a fare un libro decisivo. Ma in *L'esperienza della natura* esso semplicemente precede altre tre sezioni: una prima dedicata a Copernico e Galileo, una seconda al macchinismo che, tipico di Cartesio, pervade tutta l'età barocca, e una terza al disincantamento di Leopardi. Difficile scegliere qui i luoghi più evocativi: personalmente, oscillo tra i saggi galileiani, *Machina e machinatio in età barocca* e gli scritti leopardiani. Ma non ho dubbi nell'as-

segnare la palma a *Scienza e disincantamento del mondo: poesia, verità, nulla in Leopardi*, poco più di venti pagine d'oro composte da uno storico del pensiero e della scienza come se fosse il poeta di entrambi quei regni. Insieme a *Sincronia dell'antico*, sui prefissi e gli etimi greco-latini nell'*Infinito*, conclude in perfetta *kalogathia* una collezione mirabile.

Stabile ci lascia però un testamento speciale nelle ultime pagine del volume, dedicate all'insegnamento e alla ricerca, le professioni che egli ha esercitato così a lungo. Cito, in conclusione, la frase finale di *L'esperienza della natura*: «Come ho tentato di mostrare, insegnamento e scrittura sono esiti di un lungo processo che coinvolge semplicità, coerenza e moralità, esiti che richiedono lungo *studium* cioè volontà, applicazione, diligenza, passione. Perciò, come dice Faussone, quando un'opera è ben studiata verrà bella da sola». Tino Faussone, per chi non lo ricordasse, è il montatore di *La chiave a stella* di Primo Levi, semplice operaio, vero demiurgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Stabile

**L'esperienza della natura.
Pensiero scientifico
e disincantamento del mondo
da Aristotele a Leopardi**
Sismel Edizioni del Galluzzo,
pagg. XII+484, € 75